

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2025

Educazione alla sostenibilità, gli stati generali a Palazzo Guerra

LABORATORI E TALK PER STUDENTI, PROF E ASSOCIAZIONI PER APPROFONDIRE I TEMI LEGATI AL CAMBIO DEL CLIMA

L'INIZIATIVA

Nello Ferrigno

Per un'intera giornata ieri Salerno si è trasformata nella capitale italiana dell'educazione alla sostenibilità, ospitando negli spazi del Comune, sostenitore ufficiale dell'iniziativa, l'evento clou dell'Educational Goal Festival (Egf), il primo appuntamento nazionale dedicato alla diffusione della cultura della sostenibilità, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Per un'intera giornata istituzioni, scuole, studenti, docenti, imprese, associazioni ed esperti hanno partecipato a talk, laboratori e panel tematici che hanno affrontato alcune delle principali sfide contemporanee, dall'educazione ambientale alla comunicazione responsabile, fino al contrasto del greenwashing, tema approfondito anche grazie al contributo dell'Università degli Studi di Salerno. Spazio anche all'intelligenza artificiale, alla finanza sostenibile, alla circolarità, ai beni comuni e alle strategie contro lo spreco. L'appuntamento salernitano è parte del più ampio calendario nazionale dell'Egf, inaugurato martedì scorso a Roma con un confronto tra rappresentanti delle istituzioni, del mondo educativo, del terzo settore e delle imprese. Il Festival proseguirà fino al 29 novembre coinvolgendo 50 località italiane, dove scuole, comuni e realtà associative daranno vita a laboratori, dibattiti, iniziative culturali e spettacoli dedicati ai temi della sostenibilità. Presentando obiettivi e programma, Antonio Garofano e Massimiliano Pontillo, presidente e portavoce dell'Educational Goal Festival, hanno evidenziato il valore sociale dell'iniziativa.

LE PAROLE

«Egf - hanno sottolineato - è un'occasione per portare il tema dell'educazione e della cultura della sostenibilità nelle piazze, nelle scuole, nelle comunità, per trasformare il pensiero in partecipazione e la partecipazione in cambiamento concreto. Su questi temi Italia ed Europa devono accelerare, recuperando terreno rispetto a realtà come la Cina e altri paesi emergenti che, pur tra contraddizioni, hanno già tracciato una visione soprattutto sulla mobilità elettrica e la stanno seguendo con decisione». A dare il benvenuto sono stati il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli e l'assessore all'Ambiente Massimiliano Natella. Poi è toccato a Domenico Repetto, direttore della comunicazione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. La giornata si è conclusa con la premiazione delle scuole di Salerno che hanno partecipato alla campagna "Accendi il valore, spegni lo spreco". Ed infine una passeggiata tra i vicoli del centro storico illuminati dalle luci d'artista. Il Festival conta sul sostegno di un grande network. L'iniziativa è patrocinata dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Unesco, Conai, Indire, Ferpi, Regione Campania, Anci Campania, l'Università di Salerno, Salerno Pulita, Gori, Confindustria Campania, l'Ordine dei Commercialisti di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DI ANCE AIES SALERNO

«Crediti incagliati, no al provvedimento killer»

Niente compensazioni, l'associazione dei costruttori: «Liquidità a rischio per le imprese»

È allarme crediti d'imposta anche per le aziende salernitane, soprattutto quelle del comparto edile. Perché dal prossimo primo luglio sarà vietata la compensazione dei crediti diversi da quelli derivanti dalle dichiarazioni dei redditi e Iva - cioè maturati con lo sconto in fattura e investimenti in macchinari e tecnologie con i crediti Industria 4.0, Transizione 5.0, ricerca e Sviluppo - con i debiti previdenziali e contributivi.

Una vera e propria mannaia che potrebbe abbattersi su tantissime aziende del territorio anche perché si calcola che solo nel Salernitano i crediti siano decine di milioni di

euro. Il provvedimento taglia i crediti è previsto nell'articolo 26 della Legge di Bilancio 2026, attualmente in fase di approvazione, e prevede la soppressione definitiva della possibilità di cedere o compensare i crediti fiscali derivanti da interventi edilizi e bonus fiscali. «Una misura che, se confermata - evidenzia il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli - avrà ripercussioni gravi e immediate sul comparto delle costruzioni: le imprese saranno a rischio di liquidità immediata ed il settore edile si troverà in pancia "crediti incagliati" che non potrà utilizzare facilmente. Le imprese si troverebbero

ro infatti con crediti fiscali maturati e certificati ma non più utilizzabili, generando un blocco della liquidità e compromettendo la continuità operativa, i rapporti con fornitori e banche e l'equilibrio economico-finanziario complessivo. Le criticità tecniche sono molteplici: dal congelamento degli asset fiscali già in bilancio, al rischio di squilibrio contabile e aumento dei costi correnti, fino al rallentamento dei cantieri e al rischio occupazionale».

Proprio per questo si sta facendo di tutto per cancellare la norma "killer", tant'è che l'Ance è intervenuta in audizione, lo scorso 4 novembre,

alle Commissioni congiunte Bilancio Senato e Camera, sottolineando l'esigenza di soffermarsi e chiedere un netto ripensamento sulla misura che vieta alle imprese che fruiscono di incentivi nella forma di credito d'imposta di utilizzarli in compensazione per il versamento dei contributi previdenziali dei premi assicurativi facenti capo ai lavoratori. E, in quest'ottica, in grande peso hanno avuto le proposte elaborate dall'Ance Aies Salerno, che è diventata un punto di riferimento a livello nazionale, che ha presentato ben tre emendamenti che hanno trovato il favore non solo degli imprenditori



Fabio Napoli, presidente Ance Aies Salerno

ma anche della politica. «Come Ance Aies Salerno - rimarca Napoli - ci siamo immediatamente attivati, facendoci promotori di un'azione concreta e tempestiva a tutela delle imprese associate e continueremo a monitorare con attenzione l'evoluzione normativa, garantendo sup-

porto costante alle imprese in questa delicata fase di transizione. Abbiamo anche proposto l'apertura delle agevolazioni per gli under 36 con isee inferiore a 40 mila euro e detrazioni fiscali come prima abitazione».

Gaetano de Stefano

REPRODUZIONE RISERVATA

Metrò del mare: è sprint pronta la partenza estiva

Servizi marittimi attivi dal 13 giugno fino al 6 settembre: stagione coperta

Agropoli

Antonio Vuolo

Sono già ufficiali le date di attivazione del Metrò del Mare per l'estate 2026, il servizio di collegamenti marittimi pensato per agevolare la mobilità lungo la costa cilentana e amalfitana e offrire un'alternativa comoda e sostenibile al traffico stradale. Le corse partiranno sabato 13 giugno 2026 e si concluderanno domenica 6 settembre, coprendo l'intera stagione estiva. Il servizio, gestito da Alicost, prevede anche per il prossimo anno due linee distinte. La linea A1, attiva dal lunedì al venerdì, collegherà Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate, Amalfi e Positano, offrendo un ponte via mare tra il Cilento e la Costiera Amalfitana. La linea A2, invece, sarà operativa nei weekend (sabato e domenica) e collegherà Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate e Acciaroli, rafforzando la mobilità lungo la costa cilentana.

LA SOLUZIONE

Una soluzione sempre più apprezzata da residenti e turisti, che consente di spostarsi in modo rapido e panoramico, evitando ingorghi e lunghi tempi di percorrenza su strada e contribuendo, allo stesso tempo, alla riduzione delle emissioni e dell'impatto ambientale. Grande soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Agropoli, Roberto Mutalipassi, e dall'assessore al porto, Giuseppe Di Filippo: «È un'ottima notizia - affermano - sapere con largo anticipo le date di operatività del servizio Metrò del Mare che vede il porto di Agropoli protagonista in termini di utenza. Questo grazie al bando quadriennale affidato dalla Regione Campania la scorsa estate con durata fino al 2028. Si parte già a metà giugno con durata fino alla prima settimana di settembre e si confermano le due tratte dello scorso anno, sia quella interna al Cilento nel fine settimana che quella verso la Costiera Amalfitana nei giorni feriali, dal lunedì al venerdì. Auspichiamo che si possa aggiungere anche quella per Capri che resta tra le mete più ambite». Sulla stessa linea anche il sindaco di Castellabate, Marco Rizzo, che sottolinea l'importanza strategica del collegamento per il territorio: «Accogliamo con soddisfazione l'annuncio anticipato delle date del Metrò del Mare per l'estate 2026. In realtà ci stiamo lavorando da tempo e ora ne vediamo i frutti. Questo servizio è un'opportunità fondamentale per migliorare la mobilità del Cilento e sostenere il turismo del nostro territorio. Castellabate è pronta a valorizzare al meglio questa connessione via mare con il nostro porto di San Marco che sta subendo degli interventi di miglioramento e con l'incremento dei servizi che saranno messi a disposizione dei tanti visitatori». Il Metrò del Mare si conferma dunque uno strumento chiave per la mobilità turistica della Campania, capace di unire bellezza, sostenibilità e sviluppo del territorio, rafforzando il ruolo strategico dei porti di Agropoli e San Marco di Castellabate come punti di riferimento per l'intera costa cilentana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno, Pil in crescita per il quarto anno consecutivo Istat: sale anche l'occupazione

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SVIMEZ SECONDO UNIONCAMERE ULTERIORI OPPORTUNITÀ PER LAUREATI E DIPLOMATI ACADEMY

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La spinta non si è esaurita, il Pil del Sud anche nel 2025 è cresciuto più della media nazionale che dovrebbe attestarsi a fine anno intorno allo 0,4-0,5%. Il dato verrà reso noto stamane dalla Svimez in occasione della presentazione, a Roma, dell'annuale Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno (previsti tra gli altri gli interventi del vicepresidente esecutivo Ue Raffaele Fitto, da remoto, del ministro per il Pnrr, gli Affari europei e le Politiche di coesione Tommaso Foti e del sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra). Il rallentamento dell'economia nazionale ha sicuramente pesato anche sul Mezzogiorno ma il fatto che per il quarto anno consecutivo il motore Sud produca risultati migliori delle altre aree del Paese conferma che la tendenza positiva, iniziata dopo la fine dell'emergenza Covid, non si è esaurita. E che, oltre tutto, è destinata a proseguire anche nel 2026 secondo le previsioni che la stessa Svimez ufficializzerà sempre oggi. Non più, dunque, solo il costante allineamento ai valori della crescita nazionale, che l'Associazione per prima aveva evidenziato già alcuni anni fa: il Mezzogiorno è oggettivamente un traino indispensabile per l'economia del Paese avendo colto occasioni strategiche, come il Pnrr e la Zes unica, per incrementare export, occupazione e, appunto, Pil oltre le medie Italia. Il cambio di paradigma nella narrazione di ciò che sta avvenendo è una direzione dunque obbligata ancorché non esaustiva o, peggio, omissiva dei ritardi e delle contraddizioni che ancora rimangono in tutta l'area.

IL MERCATO DEL LAVORO

Lo conferma, indirettamente, un interessante approfondimento dell'Istat sul mercato del lavoro realizzato attraverso l'integrazione tra le informazioni reddituali delle famiglie (annualità 2018-2022) e i dati sullo stato occupazionale degli individui (periodo 2018-2023). Un'analisi puntuale che permette di osservare la dinamica del mercato del lavoro in Italia per classi di reddito delle famiglie prendendo in considerazione caratteristiche individuali quali l'età, il genere, il livello di istruzione e l'area geografica. Ebbene, il Mezzogiorno che è caratterizzato da un tasso di occupazione più basso (oggi è al 50,2%, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche), nel 2023 aumenta rispetto all'anno precedente esattamente come il Nord-est (+1,5%). Ed è la classe di reddito centrale, mediana cioè tra i redditi poveri e quelli più ricchi, a registrare l'incremento migliore tra le macroaree (+2,1%). «La crescita dell'occupazione dal 2022 al 2023 è più concentrata nelle classi medio-basse di reddito, fra i giovani di 25-34 anni e fra i 55-64enni, fra i più istruiti e i residenti nelle regioni del Nord-est e del Mezzogiorno», spiega l'Istat. E aggiunge: «La ripresa nel 2023 ha interessato soprattutto l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, in particolare quella osservata nel quinto di reddito centrale; al contrario, il segmento dei lavoratori a tempo determinato registra una riduzione a distanza di un anno, più forte nelle classi di reddito più alte. Tuttavia, nel quinto più povero l'occupazione a tempo determinato aumenta». Cosa dimostrano questi dati? Che, pur restando il tasso di povertà del Sud il più elevato in assoluto, le dinamiche del rapporto tra lavoro e reddito in quest'area non passano inosservate. «Il recupero del tasso di occupazione rispetto al 2022 spiega Istat con riferimento allo scenario nazionale - cresce all'aumentare del livello di istruzione e raggiunge +1 punti percentuali per chi ha un diploma o un'istruzione universitaria». Fra questi ultimi l'aumento è relativamente maggiore nel secondo quinto di reddito. Inoltre, «la quota di dipendenti a tempo indeterminato cresce all'aumentare del reddito». Viste in chiave Sud, queste analisi rafforzano la sensazione che la spinta alla nuova occupazione del Mezzogiorno non ha interessato solo le fasce del lavoro povero o comunque precario, dove il titolo di studio, cioè, non ha incontrato adeguate opportunità di impiego (e di salario). E, inoltre, che la riduzione dei tassi di disoccupazione e di inattività che l'Istat registra ormai con periodica costanza, sempre al Sud, non sono exploits episodici ma il frutto di una dinamica del mercato del lavoro sempre più chiara nell'accogliere i nuovi saperi (ancorché

ancora distante dalle medie nazionale e del Settentrione). Impossibile non scorgere dietro tutto ciò il peso crescente del sistema formativo, anche se proprio ieri l'aggiornamento Excelsior-Unioncamere su domanda e offerta di lavoro in tutto il Paese conferma dati preoccupanti: «Nel corso di quest'anno le imprese avevano programmato l'attivazione di 670mila contratti per laureati, 120mila per diplomati ITS Academy, 1,3 milioni per diplomati e 2,3 milioni per qualificati e diplomati professionali. Ma il mismatch tra domanda e offerta è decisamente importante: risulta difficile reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici ITS Academy e del 50,9% per i laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOP Economy per il Sud dall'eccellenza alimentare un tesoretto di 3 miliardi

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Guerra aperta ai prodotti alimentari taroccati e alle illegalità nel settore del cibo. Ci sono voluti 10 anni e cinque Governi, alla fine l'esecutivo Meloni, grazie al pressing del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, è riuscito a ottenere il via libera dal Senato senza alcun voto contrario. Più tutela per il vero Made in Italy a partire dai prodotti a marchio Dop e Igp. Vanto dell'Italia, prima nella Ue, ma anche del Sud che si sta velocemente facendo strada in questo business con un patrimonio sempre più ricco e apprezzato. In prima lettura al Senato ieri è stato approvato il ddl "Tutela dell'agroalimentare" italiano. Nato da un provvedimento presentato dal magistrato Giancarlo Caselli, presidente scientifico dell'Osservatorio sulle agromafie della Coldiretti, e rimasto nei cassetti dal 2015, il testo di legge rafforza la trasparenza e la tracciabilità dei prodotti lungo tutta la filiera con pene pesanti per le frodi e l'agropirateria e un'attenzione particolare alla protezione delle Indicazioni geografiche. «Il testo di legge ha affermato il ministro Lollobrigida - è particolarmente rilevante per la tutela del nostro sistema agroalimentare, per la tracciabilità e la sicurezza dei nostri prodotti e quindi per la salute delle persone che avranno sempre più elementi per conoscere quello che acquistano». Un passo storico l'ha definito Coldiretti che ne è stata l'ispiratrice e che ha espresso soddisfazione per la nuova disciplina che prevede sanzioni più pesanti per chi viola le norme su etichettatura, origine, ingredienti e denominazioni.

LE TUTELE

A livello di prodotti oltre al divieto di usare impropriamente il termine latte sono previsti interventi straordinari per la filiera bufalina con l'istituzione di una piattaforma informatizzata nazionale che consentirà di tracciare i movimenti del latte di bufala e dei derivati. Sanzioni salate fino a 48mila euro o al 3% del fatturato per chi non rispetta le regole lungo tutta la filiera. Lollobrigida ha garantito che il Governo supporterà con forza il modello produttivo delle Dop e Igp anche in ogni contesto internazionale. E brinda un protagonista come la mozzarella di bufala campana Dop che è uscita dal recinto "locale" spiccando il volo sui mercati mondiali e diventando ambasciatrice delle eccellenze nazionali nei principali appuntamenti dell'ultimo anno, dal Giappone agli Stati Uniti. Il campione campano, secondo il rapporto Ismea-Qualivita, presentato ieri, è quarto tra le prime 15 Dop e Igp e vale 529 milioni di euro, mentre il numero 10 è la pasta di Gragnano Igp (303 milioni, +11%). Tra i big, soprattutto per quanto riguarda l'export, spicca il Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese Nocerino Dop che ha visto aumentare del 75,8% il valore delle spedizioni estere a fronte di un balzo del 75% della produzione. Tutelare la Dop economy significa valorizzare un patrimonio che garantisce non solo una produzione di qualità, che moltiplica il reddito degli agricoltori favorendo così le imprese giovani, ma anche un volano per i territori in particolare quelli delle aree interne e più disagiate. Quanto ai giovani, la produzione alimentare qualificata può rappresentare un elemento di attrazione per riportare al Sud gli imprenditori agricoli. Secondo un'analisi Istat, infatti, il sistema è nelle mani di imprenditori più giovani, con maggiore formazione,

propensione all'innovazione e multifunzionalità, ma anche con un tasso di innovazione due volte e mezzo più alto della media nazionale. Un mix che si traduce in risultati economici migliori.

IL RAPPORTO ISMEA

E i numeri del rapporto Ismea-Qualivita confermano la rilevanza del settore che nel 2024 ha raggiunto un valore di 20,7 miliardi, con un balzo del 25% negli ultimi cinque anni, un giro d'affari all'export di 12,3 miliardi (+8,2% rispetto all'anno precedente e del 24% nel quinquennio) e un incremento dell'1,6% di occupati a oltre 864mila unità. Volano formaggi, ortofrutta, cereali e olio d'oliva, prodotti della Dieta Mediterranea a forte traino meridionale. E se il Nord Ovest con le Dop e Igp più "pesanti" mantiene la leadership, Sud e Isole continuano a correre con un aumento del 3,4% trainato da Campania (+3,1%), Puglia (+12,2%) e Sicilia (+4%). La Campania al Sud ha il valore più alto con 945 milioni di euro. Quanto all'impatto economico di Dop e Igp di solo cibo nella top ten c'è Napoli con +11,7% che per valore si colloca in ottava posizione, ma per crescita è al quarto posto. Va bene anche il vino sostenuto dall'export a quota 7 miliardi (+5,2% in un anno e +66% dal 2014). I mercati esteri apprezzano Dop e Igp nazionali, ma anche gli italiani spendono di più nei canali della grande distribuzione. La spesa infatti è salita dell'1,1% a 6,2 miliardi (4,3 per il cibo e 1,9 per il vino) e a tirare la volata è il Sud con l'incremento maggiore pari a +4,7%. «La Dop Economy delle regioni del Sud - ha dichiarato Sergio Marchi, direttore generale di Ismea - si distingue per qualità e resilienza, l'impatto territoriale è di oltre 3 miliardi di euro e il trend è in crescita costante; basta pensare a prodotti come la mozzarella di bufala in Campania, l'arancia rossa di Sicilia e il recente riconoscimento della fragola della Basilicata Igp. Puntare sempre di più sui prodotti a denominazione - ha aggiunto - è la sfida da cogliere per farne un vero e proprio motore trainante e icona dei territori, sia in termini di riconoscibilità che di valore». Per il presidente di Qualivita, Cesare Mazzetti, le Ig «rappresentano non solo un modello avanzato di sviluppo economico, ma anche una politica di successo per il nostro sistema produttivo agricolo e alimentare». E la norma approvata ieri (ora deve passare alla Camera) che «consentirà alle imprese che operano correttamente di competere in un mercato leale», come ha spiegato Lollobrigida, costituisce uno strumento importante di protezione per il made in Italy che - ha aggiunto il ministro - «non vuol dire solo fatto in Italia, ma buono, sano, da acquistare e da riconoscere anche attraverso questo sistema che ne certifica l'autenticità. La filiera delle Ig sostiene i territori ai quali sono collegate e rappresenta un traino sempre più forte per turismo ed economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti brevi, tassa al 21% Irap più alta alle banche La caccia a un miliardo

Vertice del centrodestra a Palazzo Chigi. Sale l'imposta sui grandi istituti, più fondi alle forze dell'ordine. Meloni: modifiche «serie»

IL RETROSCENA

ROMA Cercasi un miliardo di euro. Il governo va a caccia di nuove coperture per la Manovra. Serve un vertice fiume del centrodestra a Palazzo Chigi per trovare l'intesa politica su cinque "ritocchi" alla legge di bilancio. Affitti brevi, crediti fiscali, Isee sulla prima casa, dividendi e fondi alle forze dell'ordine. Ma resta il nodo delle coperture. E si torna a guardare alle banche per far quadrare i conti: spunta un aumento dell'Irap sulle grandi banche e le assicurazioni dal 2 al 2,5 per cento.

LA RIUNIONE

I leader della maggioranza si danno appuntamento a mezzogiorno. Giorgia Meloni presiede il vertice con i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, Maurizio Lupi, i capigruppo al Senato, Giancarlo Giorgetti e il viceministro al Mef Maurizio Leo, il ministro Luca Ciriani. C'è l'intesa di massima su poche ma sostanziali modifiche. Al primo posto l'imposta sugli affitti brevi: non ci sarà il ventilato aumento fino al 26 per cento, resterà al 21. E ancora. Sarà allargata l'esenzione per l'Isee sulla prima casa, fino a 120mila euro, alzando il valore catastale per le città più grandi. Mentre il governo vuole allentare la stretta sulle cedole delle società: la soglia di partecipazione scende dal 10 al 5 per cento e sarà previsto l'obbligo di mantenere la partecipazione per almeno tre anni. E se salta definitivamente la stretta sui crediti fiscali, la maggioranza serra i ranghi e cerca risorse extra per finanziare le forze dell'ordine: almeno 50 milioni di euro in più.

Fin qui l'accordo di massima. Raggiunto in «un clima di grande condivisione», fanno sapere da Palazzo Chigi in serata. Ma è un'intesa scritta ancora a matita, perché la caccia ai fondi è appena entrata nel vivo. Le cinque modifiche costano insieme all'incirca un miliardo di euro. E solo una parte delle coperture è stata individuata dai leader riuniti a conclave ieri mattina. Circa duecento milioni dovrebbero arrivare dall'aumento dell'Irap per banche e assicurazioni. Una stretta a sorpresa che convince Lega e Fratelli d'Italia ma molto meno Forza Italia. È Tajani ancora una volta a piantare i paletti. Prima di chiedere un sacrificio extra alle banche «bisogna parlarci, perché con loro avevamo un accordo» mette in guardia il forzista. Chiedendo a Leo e Giorgetti se ci sono i margini per esentare dall'aumento della tassa, con i fondi extra dall'Irap, almeno le holding non finanziarie. Risposta: improbabile, valuteremo. Mentre resta solida l'intenzione, da parte del governo, di escludere dalla tagliola le piccole banche, a cui potrebbe essere richiesto solo il pagamento di una franchigia. Ciriani da parte sua assicura che il dialogo con l'Abi e «con tutti i soggetti interessati dalle misure del governo» ci sarà. Ovvero niente blitz. Il nodo, si diceva, è la caccia alle coperture. Per le modifiche approvate ieri e per quelle ancora in cantiere, come l'aumento dei fondi all'editoria chiesto dagli azzurri. Solo la riduzione al 21 per cento della tassa sugli affitti brevi si può "autofinanziare", con la decisione del governo di ridurre da 6 a 4 o 3 immobili la soglia da cui scatta l'attività d'impresa. Altre risorse - circa duecento milioni di euro - arriveranno dall'aumento delle tasse sui pacchi provenienti da paesi extra-Ue e sulle plusvalenze delle imprese. Difficile invece fare cassa con la discussa tassa sulle plusvalenze dall'oro di investimento. Frena il capogruppo leghista al Senato Massimiliano Romeo: «È una tematica molto complessa, serve un nuovo approfondimento...». Basta? No, non basta. Per questo i leader del centrodestra chiedono a Giorgetti e alla Ragioneria di fare i conti. Tutto non si può fare, è il monito scandito da Meloni ai suoi alleati e ai capigruppo che dovranno "tenere" le truppe al Senato da qui al 28 dicembre, quando la Manovra avrà il via libera definitivo alla Camera, salvo imprevisti. A pagare lo scotto di una finanziaria "sobria" saranno anzitutto le bandierine piazzate dai partiti nelle scorse settimane. Dalla rottamazione fiscale, che Salvini avrebbe voluto estendere alle cartelle di accertamento, fino all'aumento delle pensioni minime caldeggiato da Forza Italia e al taglio del canone Rai chiesto ancora dai leghisti. Giorgetti è stato fin troppo chiaro: i soldi non ci sono. Per trovarli c'è solo una strada ed è sempre dolorosa da imboccare per un governo che entra nell'ultimo miglio della legislatura: alzare le tasse. Ipotesi niente affatto esclusa in queste ore.

IL MONITO DI MELONI

Urge ritagliare un tesoretto extra, specie per finanziare misure con un appeal elettorale speciale. Il comparto sicurezza è fra quelli con i riflettori del governo puntati addosso. Ammonta ad almeno cinquanta milioni l'aumento per il settore messo in conto dai leader del centrodestra. Altri venti milioni di euro, hanno concordato i presenti, saranno ad esempio sottratti dal tesoretto per le modifiche dei senatori del centrodestra - inizialmente di 100 milioni - destinati agli agenti che lavorano in strada e dunque rischiano più di altri. L'input è partito direttamente da Meloni. Che sul punto ha recapitato un monito ai suoi: niente marchette in Parlamento. Ovvero: i senatori del centrodestra devono destinare, nei rispettivi emendamenti, la propria quota (circa 400mila euro) per «interventi di valore, per gli enti locali o istituzioni riconosciute». Meloni fa qualche esempio. Meglio conservare i fondi per il restauro di un palazzo antico o per chiudere i cantieri di un piccolo comune, piuttosto che per una miriade di mini-misure «assistenzialistiche».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

43.130

+1,01%

FTSE/ITALIA

45.777

+0,97%

SPREAD

71,92

-1,06%

BTP 10 ANNI

3,393%

-0,06%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1587

+0,16%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

58,58

+1,09%

Mani cinesi sull'energia

I timori del governo

"Poteri da limitare"

La fallita operazione di Snam per il 25% della rete tedesca riapre il caso Cdp
Sul tavolo di Meloni la presenza ingombrante di Pechino anche in Terna e Italgas

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La notizia pochi giorni fa non ha fatto granché rumore: Snam, il colosso del trasporto del gas italiano, ha rinunciato all'acquisto del 25 per cento della cugina tedesca Open Grid Europe, dodicimila chilometri di rete. La trattativa andata avanti per mesi valeva quasi un miliardo di euro. Ad aprile i vertici di Snam erano ottimisti, nel frattempo alla Cancelleria di Berlino cambia tutto: fuori Olaf Scholz, dentro Friedrich Merz. A settembre si intuisce che la partita si è complicata: il nuovo amministratore delegato Agostino Scornajenchi racconta di essere rimasto stupito per la mole di documenti e autorizzazioni chieste dalle autorità tedesche. «Non la inseguiremo a tutti i costi», disse il manager. Stava preparando il terreno a quanto accadrà il 14 novembre, quando una nota di

2,1
Miliardi di euro
È quanto pagò Pechino
per il 35% di Cdp Reti

5
Miliardi di euro
Il valore oggi della quota
cinese nella holding

Nel mirino
Uno dei centri di
compressione del gas
naturale presenti in
Italia, il cui interesse
strategico è elevato



IMAGO ECONOMICA

scusa delle tre società. Oggi è Qingjing Shen, un brillante ingegnere proveniente da una delle controllate.

In questi dieci anni i cinesi sono stati una presenza silenziosa e - così raccontano le fonti interpellate a Cassa depositi e prestiti - correttissime. «Non hanno mai influito né cercato di influire sulle scelte», spiega un alto funzionario sotto condizione di anonimato. D'altra parte il valore della loro partecipazione si è moltiplicato: l'investimento di allora oggi vale più del doppio, oltre cinque miliardi di euro e solo l'anno scorso ha garantito a State Grid un dividendo da 140 milioni. Per il governo italiano quella presenza nel frattempo

si è fatta però molto ingombrante. L'episodio più significativo risale al 2016, quando Terna fallisce l'acquisto del 24 per cento della rete elettrica greca Ipto a causa di un'offerta molto più generosa di quella depositata da parte della stessa State Grid. Un ex top manager di Cassa racconta: «Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini (allora presidente e amministratore delegato di Cdp, ndr) si mossero per ragioni puramente finanziarie: nessuno meglio dei cinesi avrebbe potuto sborsare una cifra così alta per aiutarci a ricapitalizzare la holding. Oggi però abbiamo chiaro che quella operazione ebbe un costo politico piuttosto alto: la

Le nuove regole sulla finanza

Banca d'Italia promuove il nuovo Tuf "Sostegno per Piazza Affari e pmi"

Banca d'Italia promuove il nuovo Tuf (Testo unico della finanza), la legge che punta a rilanciare il mercato dei capitali e trattenere le imprese in Piazza Affari. Davanti alle commissioni Giustizia e Finanze, il responsabile della Vigilanza Giuseppe Siani ha ricordato ai parlamentari che tra il 2021 e il 2024 le società non finanziarie hanno perso oltre 100 miliardi di capitalizzazione e che solo la crescita delle pmi ha compensato le uscite

dal listino principale. Siani chiede due aggiustamenti: eliminare il divieto di interlocking, ritenuto superato dalle norme sull'idoneità degli esponenti, e confermare la prevalenza delle regole settoriali sulle responsabilità degli organi sociali. Il giudizio resta positivo. Più autonomia statutaria, più chiarezza per gli investitori e assemblee modellate sulle richieste degli azionisti, con il diritto di ottenere la seduta fisica. F. GOR.

presenza del governo cinese nella stanza dei bottoni delle reti strategiche».

Quando il governo Renzi firmò quell'accordo Berlino era un solido alleato di Pechino e probabilmente nessuno avrebbe fermato l'operazione di Snam sulla tedesca Open Grid. Oggi il mondo è cambiato e di quella tensione multilaterale è rimasto ben poco. A Palazzo Chigi la mancata acquisizione in Germania non è passata inosservata e ad alcuni ricorda il caso di Pirelli, la multinazionale (ex) italiana tuttora controllata da mani cinesi e per la quale è stato utilizzato lo strumento del Golden power. Non è ancora chiaro se questa volta si trove-

L'ingresso del Dragone
nella Cassa
risale al 2014
col governo Renzi

Snam informa della rinuncia all'acquisizione. Il vero perché è inconfessabile: Merz è contrario per via della presenza in Snam di un azionista cinese. E che azionista.

Per comprendere i contorni di una vicenda arrivata fino al tavolo di Giorgia Meloni occorre riavvolgere il nastro di oltre dieci anni. E' il 31 luglio del 2014. Nella sala dei Galeoni di Palazzo Chigi l'allora premier Matteo Renzi, il ministro del Tesoro Piercarlo Padoan e i vertici di Cassa depositi e prestiti firmano con State Grid of China l'accordo per l'acquisto da parte di Pechino del 35 per cento delle quote di Cdp Reti, la holding di Cassa che controlla le tre principali società di trasporto dell'energia italiana: il 31 per cento di Snam, il 29 di Terna, il 26 di Italgas. Con un esborso relativamente basso - 2,1 miliardi - i cinesi diventano soci rilevanti di una delle società pubbliche strategiche del Paese. Da allora il colosso dell'energia può contare sulla presenza di un consigliere di amministrazione in cia-

Il Biscione investe 17,3 milioni di euro per aumentare la presenza nel vecchio Continente

Mfe in Portogallo con il 32,9% di Impresa Berlusconi: "Ora siamo in sei Paesi europei"

L'OPERAZIONE

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Dal Manzanarre al Reno e poi di nuovo fino al Tago. La campagna d'Europa di Mfe-Mediaset arriva in Portogallo con l'ingresso in Impresa, editore multimediale con le reti televisive Sic, pubblicazioni digitali e carta stampata, tra cui il settimanale Espresso. Dal punto di vista finanziario l'investimento, attraverso un aumento di capitale dedicato, si ferma a 17,3 milioni per salire al 32,9% della società portoghese - assistita nell'operazione da Mediobanca. Tuttavia, gli analisti rilevano come l'investimento sia rilevante soprattutto dal punto di vista industriale.



Dal punto di vista della raccolta pubblicitaria, infatti, permette a Mfe di coprire tutte le penisole iberiche, con la possibilità di raggiungere anche il Sud America grazie ai canali internazionali portoghesi, visibili in Brasile. Dal punto di vista tecnico, invece, sono già allo studio sinergie con le piattaforme digitali continentali. E dal punto di vista geografico, ora, Mfe è attiva in sei diversi Paesi: Italia, Germania, Austria, Svizzera, Spagna e Portogallo.

Il manager Pier Silvio Berlusconi ha appena conquistato la tedesca ProSiebenSat ConImpresa rafforzata presenza nella penisola iberica

L'accordo di investimento prevede inoltre un patto parasociale tra Mfe e Impreger (la società degli eredi del fondatore di Impresa) sulla governance «in linea con i consueti diritti attribuiti agli azionisti di minoranza ma industriale» spiega il Biscione.

Mfe-Mediaset «amplia il proprio raggio d'azione editoriale e commerciale all'intera penisola iberica: i grandi investitori pubblicitari considerano infatti Spagna e Portogallo come un unico

bacino. E grazie a questa nuova partnership con Impresa e a Mediaset España, miglioreremo ulteriormente il nostro posizionamento nel mercato europeo», spiega l'amministratore delegato del Biscione, Pier Silvio Berlusconi.

Impresa, quotata in Borsa a Lisbona, ha chiuso il 2024 con ricavi per 182 milioni di euro, un margine operativo lordo di 18,4 milioni e un debito netto totale di 130 milioni. Si tratta di un'azienda familiare con una lunga tradizione nei media. Da oggi lavoreremo insieme per un nuovo sviluppo con spirito imprenditoriale e concretezza, tant'è vero che partiremo immediatamente con collaborazioni operative: raccolta pubblicitaria e piattaforma digitale», aggiunge Berlusconi.

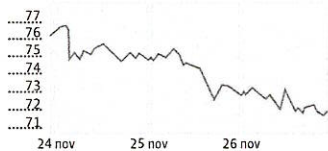
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Chigi
si valuta lo strumento
del Golden power
usato per Pirelli

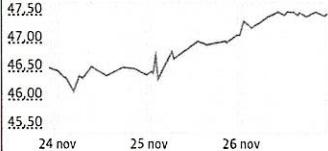
rà un accordo fra gentiluomini, o se il governo dovrà fare uso di quei poteri, di certo - come spiega un autorevole fonte di governo - «occorrerà prendere precauzioni per limitare il loro potere di veto». In ambienti finanziari c'è chi ipotizza una fusione fra Snam e Terna per diluire la presenza azionaria dei cinesi. Ci provò una prima volta senza successo l'allora premier Mario Draghi, ma il tentativo finì nel nulla. Allora Cdp riuscì solo a ridurre il peso (dal 40 al 12 per cento) di Shanghai Electric in Ansaldo Energia. E d'altra parte senza un accordo fra governi si tratta di palliativi: State Grid è azionista della holding a monte della catena azionaria, e può contare su un blindatissimo accordo triennale (scade fra un anno) che gli consente di dormire fra due guanciali. «Non abbiamo piani di rinuncia al nostro investimento», spiegava pochi giorni fa una fonte dei cinesi a Reuters. Visti i risultati, difficile dargli torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

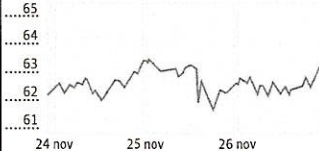
↓ SPREAD BTP/BUND
-1,06% 71,92



↑ DOW JONES
+0,67% 47.427,12



↑ BRENT
+0,91% 63,05



↑ FTSE MIB
43.130,32 +1,01%

↑ FTSE ALL SHARE
45.777,33 +0,97%

↑ EURO/DOLLARO
1,1593 \$ +0,02%

Allarme della Bce sulle Borse “Valori alti, possibili correzioni”

La Financial Stability Review punta il dito sulla corsa dell'IA, i debiti sovrani e i dazi
De Guindos avverte sull'instabilità politica francese che potrebbe innescare una crisi

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Tre sintomi da tenere d'occhio per il paziente mercato finanziario, che a guardare i grafici dei listini gode di ottima salute ma non per questo è esente da rischi di brutte ricadute. A un'analisi più attenta - quella della *Financial Stability Review* firmata ieri dalla Bce - le valutazioni molto tirate delle azioni, in particolare quelle legate alla corsa dell'IA: alcuni bilanci pubblici ballerini (citofonare a Parigi); e la persistente minaccia dei dazi continuano a rappresentare un rischio d'infezione da non sottovalutare.

«Le vulnerabilità della stabilità finanziaria rimangono elevate, data l'incertezza sulle tendenze geoeconomiche e sull'impatto dei dazi» è l'avvertimento che campeggia sulla prima delle slide del vicepresidente della Bce, Luis de Guindos. È vero che rispetto alla scorsa primavera le incertezze alle dogane si sono attenuate. Ma non per questo è possibile abbassare la guardia. Dopo il Fondo monetario internazionale e Bankitalia, anche l'Eurotower dedica ampio spazio ai timori di bolla. La paura di rimanere esclusi («Fomo») degli investitori e una «esuberanza» per l'IA hanno fatto decollare i corsi azionari. Senza ci-

tare singoli titoli, la «crescente concentrazione del mercato» annotata dalla Bce è un riferimento al peso dominante delle Magnifiche 7 sui listini. Un mix che può portare ad aggiustamenti dei prezzi «significativi» in caso di sorprese negative. De Guindos lo dice con linguaggio molto diretto: «L'incidente è dietro l'angolo». Certo, rimarca le differenze con la bolla delle dotcom, perché le

società di oggi fanno utili e hanno pochi debiti. E aggiunge che una correzione non è per forza sinonimo di bolla che scoppia. Ma rimarca come i mercati stiano «scontando» uno scenario molto ottimistico: circa il ritmo d'adozione della rivoluzione tecnologica.

Guardando più al mercato obbligazionario, tensioni possono derivare dalle «finanze pubbliche di al-

cune economie avanzate». Il debito Usa preoccupa, in Europa l'epicentro di potenziali scossoni è la Francia, la cui instabilità ha portato a un contro-sorpasso dello spread da parte italiana che non si vedeva dal 2003. Per ora non ci sono elementi di contagio, ma se l'andamento del consolidamento fiscale dovesse deludere gli investitori, ci fosse debolezza alla domanda alle aste di titoli di Stato o rinnovata instabilità politica si potrebbe «innescare una più ampia rivalutazione del rischio sovrano nell'area dell'euro».

Quanto alle banche, preso atto della loro resilienza agli choc e dei profitti che hanno registrato in abbondanza, mantenendo ampi cuscinetti di capitale, il punto di debolezza può arrivare dall'esposizione «al rischio di credito nei confronti di imprese sensibili ai dazi». L'Italia è citata con Olanda e Germania tra le economie che hanno visto crescere i tassi di default sui prestiti alle Pmi, per quanto il peggioramento resti limitato. A livello sistemico preoccupa di più la «crescente esposizione al rischio di finanziamento nei confronti di soggetti non bancari». Quel mercato privato «opaco» che «sta crescendo parecchio» e che in caso di turbolenze potrebbe amplificare le vendite, mettendo sotto pressione fondi pensione, assicurazioni e asset manager.

I PUNTI DEBOLI

• Valutazioni

La corsa delle azioni porta a livelli «tirati», in particolare per i titoli legati alla IA

• Bilanci

L'altro rischio riguarda i bilanci pubblici ballerini, come quello francese

• Dazi

Fa temere l'esposizione al rischio credito delle imprese esposte ai dazi



Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di FLAVIO BINI

S&P abbassa il rating di Tether “Rischi elevati”

Attenzione a Tether. Dopo l'allarme lanciato dalla Bce sulle stablecoin, ne arriva uno molto più mirato verso la più importante di tutte: Usdt, la stablecoin di Tether. Ad accendere un faro questa volta è l'agenzia di rating Standard & Poor's che ha «tagliato» il proprio giudizio sulla possibilità della valuta di restare agganciata al dollaro, da «limitata» a «debole», il gradino più basso della sua scala. Un downgrade che l'agenzia motiva con la crescente esposizione delle riserve di Tether su asset considerati più rischiosi, come ad esempio i Bitcoin. Se è vero che a garantire la stabilità della valuta per ogni Usdt esiste un dollaro custodito o investito, ora l'agenzia punta il dito proprio contro il tipo di investimenti. Troppi Bitcoin nelle riserve alzano il rischio in caso di forti oscillazioni della criptovaluta o di altri shock e si rischia una carenza di garanzie per i possessori della stablecoin. L'agenzia dettaglia i numeri: la principale moneta digitale, il Bitcoin, rappresenta ora circa il 5,6% dei Tether in circolazione, superando la soglia del 3,9%, considerata un cuscinetto di protezione, oltre il quale la riserva rischia di non garantire più integralmente il valore della stablecoin. E sullo sfondo resta l'incognita di sempre: la vigilanza sulla società.

Secondo S&P Tether «continua a fornire informazioni limitate sulla affidabilità creditizia dei suoi depositari, delle controparti o dei fornitori di conti bancari». Rilievi respinti al mittente dalla società che dice di avere «mantenuto costantemente piena resilienza attraverso crisi bancarie, fallimenti di exchange, shock di liquidità e forte volatilità dei mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Cresce il patrimonio, ma non l'investimento in «casa Italia». Le Casse di previdenza chiudono il 2024 con un attivo record e conti previdenziali in miglioramento, ma la quota dei loro portafogli destinati all'economia italiana non aumenta: sale di poco il peso di Btp e imprese italiane, mentre scende l'immobiliare. Anzi, arretra leggermente, nonostante il pressing del governo Meloni e del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, perché una parte più ampia dei risparmi dei professionisti resti nel Paese. È quanto emerge dal Rapporto Covip sugli investimenti delle Casse di previdenza, presentato

Aumenta il patrimonio delle Casse ma diminuisce l'Italia nei portafogli

Gli enti previdenziali dei professionisti investono meno in titoli di Stato e nostre aziende nonostante il pressing di Giorgetti

alla Camera dal presidente Mario Pepe, che fotografa ogni anno come medici, avvocati, ingegneri, architetti, commercialisti e altre categorie impiegano le proprie risorse previdenziali.

L'attivo complessivo delle Casse raggiunge 125,1 miliardi, quasi dieci

in più rispetto al 2023 (+9,8%), pari al 5,7% del Pil. Un settore in salute, che in dieci anni ha aumentato le proprie disponibilità di 53 miliardi, crescendo a una media del 5,7% annuo.

È analizzando la composizione degli investimenti che si coglie il nodo politico e economico. Quelli «domestici» - che includono titoli di Stato italiani, obbligazioni e azioni di imprese nazionali, immobili e fondi immobiliari italiani - passano in valore da 43,9 a 48,1 miliardi, ma in proporzione al patrimonio scendono dal 38,6 al 38,4%. L'Italia cresce quindi in termini assoluti (4 miliardi in più), ma meno del resto del mondo. Le Casse aumentano i

Btp in portafoglio, in valore e in percentuale però allargando lo sguardo a tutto il debito sovrano italiano ed europeo la quota si riduce. Quasi invariata anche l'esposizione verso le imprese italiane e nell'immobiliare.

Se l'Italia non guadagna peso nei portafogli è perché la crescita più forte si concentra altrove. In totale, la componente dei fondi raggiunge 67,2 miliardi, con una crescita dell'11,7%. È in queste asset class globali e diversificate che si concentra la vera espansione degli investimenti delle Casse, mentre le componenti più «italiane» rimangono ferme al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**Bene Prysmian e Azimut
Su anche il settore del lusso**

Fari puntati su Prysmian e Azimut (+2,9%) che deve presentare il piano sulla Sgr tenendo conto dei rilievi di Bankitalia sulla governance. Tra le banche s'è vista Bper (+2%). Positivo il lusso con Cucinella e Moncler (+1,6%).

**Fiacche Nexi e Amplifon
cede anche l'automotive**

Giornata negativa in Borsa per Nexi (-2,5%), Amplifon (-1,7%), Stellantis e Campari (-1%). Fiacche Ferrari (-0,3%) e Saipem (-0,1%). Cedono anche Mediobanca -0,44 e Interpump -0,32%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Francoforte: attenti alle valutazioni dei mercati azionari e al sistema bancario ombra

L'allarme della Bce sulle Borse "C'è il rischio di violenti ribassi"

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

«Il rischio di incidenti è reale». L'allarme della Banca centrale europea evidenzia la presenza di una discrasia evidente, quasi pericolosa, tra la fiducia ostentata dalle piazze finanziarie globali e la realtà macroeconomica che le circonda. Mentre gli indici azionari continuano a macinare record, sostenuti dall'ottimismo tecnologico e dalla speranza di un atterraggio morbido dell'economia americana, le fondamenta su cui poggia la stabilità dell'eurozona appaiono sempre più fragili. È un richiamo alla realtà dai toni severi e misurati quello che arriva da Francoforte, dove il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, ha presentato l'ultimo Financial stability review.

Timori crescono di pari passo con l'andamento al rialzo dei mercati azionari, spinti dal Big Tech statunitense. Il rapporto, che rappresenta la bussola con cui l'Eurotower orienta la sua vigilanza semestrale, delinea uno scenario in cui i rischi per la stabilità finanziaria non solo persistono, ma cambiano pelle diventando più insidiosi. «Le prospettive per la stabilità finanziaria sono offuscate da una maggiore incertezza macrofinanziaria e geopolitica», ha scandito De Guindos. L'analisi della Bce parte da una constatazione tecnica: i mercati sono valutati dagli investitori come fossero alla perfezione, o quasi. I prezzi delle azioni sono elevati e gli spread sulle obbligazioni societarie restano compressi, segnale che gli investitori stanno prezzando uno scenario ideale. Tuttavia, avverte il vicepresidente, questa euforia «rende i mercati più suscettibili a notizie negative».

Il rischio concreto è quello di una «brusca correzione». Basta un evento imprevisto — un dato sull'inflazione peggiore delle attese, una trimestrale deludente dei colossi tech o, soprattutto, un'escalation nelle tensioni geopolitiche — per innescare un ripercuotimento degli asset. E qui entra in gioco l'esposizione specifica dell'Europa. Il Vecchio Continente si trova in una posizione di particolare debolezza: la crescita economica è anemica e le prospettive sono minacciate dalle incognite sul commercio globale. Sebbene non citata esplicitamente nel rapporto, l'om-



EP/AMGUEL TORIA

bra dei dazi minacciati dalla futura amministrazione statunitense rappresenta una spada di Damocle per le economie, come quella europea, votata all'export.

Ma l'avvertimento della Bce non si ferma all'azionario. L'istituto centrale torna a puntare i fari su un tema caro alle cancellerie europee: la sostenibilità del debito sovrano. Dopo la parentesi degli aiuti pandemici e della crisi energetica, i conti pubblici di diversi Stati membri mostra-

no segni di affaticamento. L'incertezza politica, che attraversa trasversalmente l'Unione, rischia di ritardare il necessario risanamento dei bilanci. «I livelli di debito elevati e i deficit di bilancio in alcuni Paesi dell'area dell'euro, uniti a una crescita potenziale debole, aumentano i rischi di un ampliamento degli spread», sottolinea De Guindos. Il messaggio è indirizzato ai governi: senza un percorso credibile di consolidamento fiscale e riforme strutturali

“Luis de Guindos
Vicepresidente della Bce
I mercati finanziari
sono suscettibili
in questa fase
Basta un evento
imprevisto
per un incidente

orientate alla produttività, i mercati potrebbero tornare a chiedere premi al rischio insostenibili, riaccendendo tensioni che l'Europa sperava di aver archiviato.

C'è infine un terzo fronte, più tecnico ma potenzialmente devastante per la sua capacità di contagio: il sistema bancario ombra. Il settore dell'intermediazione finanziaria non bancaria (Nbf, o Non-banking financial institution) — un vasto universo che comprende fondi d'investi-

mento, fondi pensione e compagnie assicurative — continua ad accumulare vulnerabilità. La Bce rileva come questi attori siano esposti a rischi di liquidità significativi. In un contesto di mercato avverso, i fondi potrebbero essere costretti a vendere asset in tempi rapidi per far fronte ai riscatti, innescando una spirale ribassista sui prezzi. La leva finanziaria eccessiva e l'alta concentrazione degli investimenti in pochi titoli (spesso legati al Big Tech) amplificano il pericolo. Se il sistema bancario tradizionale appare solido e dotato di buffer di capitale adeguati, il comparto ombra resta l'anello debole della catena, privo delle stesse reti di sicurezza macroprudenziale.

Il quadro che emerge è che, secondo Francoforte, il sistema finanziario cammina su un crinale stretto. Da un lato c'è la tenuta delle banche, dall'altro l'instabilità geopolitica, il debito pubblico e l'opacità dei fondi. La raccomandazione finale di De Guindos è un invito alla cautela e alla vigilanza. In un mare così agitato, preservare la resilienza non è più un'opzione, ma una necessità vitale per l'intera eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono seimila i dipendenti a rischio nell'azienda Usa e altri 1.800 per il big assicurativo tedesco

Hp e Allianz tagliano migliaia di posti Lavoratori sostituiti con l'AI e i chatbot

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Dall'Europa agli Stati Uniti, si moltiplicano i casi di aziende che eliminano posti di lavoro per sostituirli con l'intelligenza artificiale minacciando l'occupazione. Ieri indiscrezioni di stampa hanno rivelato che Allianz Partners, controllata del colosso tedesco assicurativo Allianz e specializzata in polizze viaggi e assistenza ai clienti, starebbe per eliminare tra i 1.500 e i 1.800 posti di lavoro per poi rimpiazzarli con l'AI.

Il maxi taglio arriverebbe in tempi molto rapidi, già tra la fine del 2026 e i primi mesi del 2027. La maggior parte dei licenziamenti riguarderebbe i call center e i servizi

6
Milioni
Secondo il Censis i lavoratori che in Italia potrebbero perdere il posto a causa dell'AI

di assistenza clienti, ambiti tradizionalmente gestiti da operatori umani. Oggi, si circa 22.600 dipendenti in Allianz Partners, circa 14.000 si occupano proprio di rispondere alle richieste dei clienti e gestire sinistri tramite telefono, ruoli che ora rischiano di diventare obsoleti. Il progetto di Allianz Partners, se davvero attuato, rappresenterebbe una delle prime volte in cui un grande

gruppo assicurativo europeo cita esplicitamente l'AI come motivo principale per una ristrutturazione su vasta scala. Il ricorso a chatbot avanzati, assistenti virtuali e sistemi di gestione automatizzata dei sinistri sembra incarnare la nuova frontiera dell'efficienza operativa ma a costo di migliaia di posti di lavoro. Allianz Partners non ha confermato le indiscrezioni ma ha detto alla stampa tedesca di essere «attivamente impegnata a valutare come la trasformazione tecnologica possa influire sul proprio personale» e questo «può avere ripercussioni anche su ruoli che oggi sono fortemente caratterizzati da processi manuali». Allo stesso tempo è stata confermata l'avvio di trattative con i sindacati.

Esemplari dagli Usa è arrivata la notizia che Hp eliminerà fino a 6.000 posti di la-

voro sempre per puntare sull'AI. Il gigante di pc e stampanti ha annunciato un piano di ristrutturazione che porterà all'eliminazione di 4.000-6.000 posti di lavoro entro l'anno fiscale 2028 nell'ambito di un piano per semplificare le operazioni e adottare l'AI per accelerare lo sviluppo dei prodotti, migliorare la soddisfazione dei clienti e aumentare la produttività. «Prevediamo che questa iniziativa genererà un risparmio lordo di 1 miliardo di dollari in tre anni», ha annunciato l'ad Ennio Lordes, affermando che il taglio del personale interesserà circa il 10% della forza lavoro attuale di 58.000 dipendenti. I due casi emersi ieri rischiano di essere solo un assaggio di quel che presto potrebbe accadere in molti ambiti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI

**PagoPa verso Poste
e Istituto Poligrafico
per 500 milioni**

Si è riaperto il rischio della valorizzazione del patrimonio dello Stato. Il Tesoro è vicino all'intesa per cedere PagoPa a Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Poste Italiane per un valore fino a 500 milioni di euro, segnando un nuovo passo nella razionalizzazione degli asset digitali. Secondo fonti vicine al dossier riportate da Bloomberg, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato acquisirà il 51% della piattaforma, mentre Poste salirà al 49%. L'operazione prevede un esborso iniziale di circa 400 milioni e ulteriori 100 milioni legati ai risultati futuri. La firma potrebbe arrivare questa settimana, dopo mesi di trattativa fra le parti. Tesoro e Poligrafico non hanno commentato le indiscrezioni; silenzio anche da Poste. La vendita si inserisce nella revisione della rete digitale dello Stato e prepara il terreno a possibili dimissioni di quote in altre partecipate. PagoPa, nata nel 2019, gestisce da anni i pagamenti digitali tra cittadini e pubblica amministrazione, su più livelli. Nei primi mesi dell'anno ha trattato quasi 90 miliardi di euro, grazie a servizi come il pagamento delle bollette, le notifiche elettroniche e l'app IO, usata da milioni di italiani per accedere ai servizi pubblici. R.E. —

CONTRO META

**L'istruttoria Antitrust
"Su WhatsApp è
posizione dominante"**

Si allarga l'istruttoria avviata a luglio dall'Antitrust contro Meta. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un procedimento cautelare per presunte violazioni delle norme europee sulla concorrenza. Al centro della questione c'è la decisione di Meta di modificare i termini contrattuali di WhatsApp Business, impedendo ad altri fornitori di intelligenza artificiale di offrire i propri servizi attraverso la piattaforma di messaggistica. Meta Ai avrebbe inoltre un vantaggio competitivo nell'addestramento del proprio algoritmo, potendo contare esclusivamente sui dati generati dalle interazioni con i 37 milioni di utenti italiani. Con una nota, un portavoce di Meta ha respinto le accuse e le ha giudicate infondate: «L'API di WhatsApp non è stata progettata per essere utilizzata con chatbot di intelligenza artificiale e farlo comporterebbe un grave sovraccarico dei nostri sistemi». S.TIR. —

La sede
L'edificio
del Gruppo
a Torino
dove ha sede
il "Terna
Innovation
Zone"



1.500

Le ore di formazione
Consentono di
acquisire 60 crediti
formativi universitari

45

I partecipanti
selezionati
quindici per ciascun
Politecnico

L'obiettivo è formare competenze qualificate sulle tematiche nell'ambito dei sistemi elettrici per l'energia

Accordo tra Terna e Politecnici Parte il primo master "Politech Lab"

Ha preso il via la prima edizione del Master universitario di II livello "Politech Lab": Innovazione nei Sistemi Elettrici per l'Energia, promosso da Terna in collaborazione con i Politecnici di Torino, Milano e Bari.

Il Master è il primo progetto realizzato nell'ambito della Rete Politecnica di Alta Competenza, nata nel mese di aprile per formalizzare la collaborazione tra il Gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia e i tre Atenei.

«Il Master che inaugura oggi rappresenta un modello formativo unico perché per la prima volta, su iniziativa di Terna, i tre Politecnici italiani hanno realizzato un percorso post-laurea congiunto - ha dichiarato Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato e direttore generale di Terna. - In un contesto in cui la transizione energetica e digitale richiede professionalità sempre più specializzate, questo progetto permette di

unire le conoscenze accademiche alle competenze distinte di Terna. Questa collaborazione è un esempio virtuoso di come affrontare insieme le sfide che l'attuale contesto ci pone e, soprattutto, è un'opportunità per le nuove generazioni di approfondire la propria formazione e iniziare un percorso professionale all'interno del gruppo».

«Questo master dimostra come una collaborazione strutturata e coordinata tra i tre Politecnici nazionali sia di grande valore per il sistema Paese, ancor più su un tema tanto attuale quanto cruciale quale è la transizione energetica - commenta il Rettore del Politecnico di Torino Stefano Paolo Corgnati - Gli atenei come i nostri possono infatti mettere a disposizione competenze settoriali che trasversali di livello riconosciuto, condividendo così da stabilire le basi per lo sviluppo di percorsi formativi e ricerca utili per accrescere la competitività su scala nazionale e europea».



Giuseppina Di Foggia
AdG Terna

**Il corso coniuga
competenze del
Gruppo e conoscenze
accademiche**

Il Master "Politech Lab": Innovazione nei Sistemi Elettrici per l'Energia è anche la prima collaborazione formativa istituzionalizzata tra i tre Politecnici.

Il corso post-laurea è rivolto a giovani provenienti da percorsi di laurea a indirizzo



Stefano Corgnati
Rettore del Politecnico di Torino

**È un grande valore
per il Paese su
un tema cruciale
come la transizione**

ingegneristico, in particolare dalle aree dell'ingegneria elettrica e dell'ingegneria energetica. Tra le persone candidate al bando, sono stati selezionati 45 partecipanti, 15 per ciascun Politecnico, che saranno formati sulle principali tematiche tecniche, economi-

che e regolatorie riguardanti i sistemi elettrici per l'energia, fornendo le conoscenze teoriche e le competenze pratiche più avanzate nel settore. I giovani saranno accompagnati nel corso sia da docenti universitari, sia dalla Faculty Terna, composta da esperti tecnici interni all'azienda che da anni curano la trasmissione delle conoscenze e delle competenze alle persone del Gruppo. Alla fine del corso, i Politecnici rilasceranno agli studenti un diploma congiunto tra le tre Istituzioni Accademiche.

Il Master approfondirà i temi relativi alla modellizzazione delle reti, gestione e ottimizzazione della loro stabilità e sicurezza, progettazione degli impianti ad alta tensione, applicazione dell'elettronica di potenza e di macchinari innovativi. Verrà dedicata attenzione anche all'asset management in termini di affidabilità, manutenzione, data analysis e project management. I partecipanti studie-

ranno inoltre le principali normative italiane ed europee che determinano il perimetro giuridico in cui i Transmission System Operator (TSO) come Terna operano quotidianamente. Il piano didattico prevede infine l'insegnamento delle principali metodologie di modellizzazione dei mercati elettrici, che vengono impiegate per gestire il dispacciamento e il bilanciamento dell'energia. Alla fine del percorso formativo le studentesse e gli studenti conosceranno il sistema elettrico e le principali direzioni di innovazione su cui Terna è chiamata a far evolvere la rete, per trasformarla nell'infrastruttura portante della tran-

**È il primo accordo
istituzionalizzato
tra i tre atenei di
Torino, Milano e Bari**

sizione energetica italiana.

Il programma prevede un impegno complessivo di 1.500 ore e consente l'acquisizione di 60 Crediti Formativi Universitari (CFU). L'intero costo di partecipazione è sostenuto dall'azienda, che ha previsto anche una borsa di studio per ogni partecipante. Al termine del percorso, i partecipanti al Master saranno inseriti nel Gruppo Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È dedicato alla ricerca e allo sviluppo. Inaugurato nel capoluogo piemontese

Terna Innovation Zone Torino Un nuovo polo per la tecnologia

IL PROGETTO

Il Terna Innovation Zone Torino è l'ultimo polo di innovazione lanciato dal Gruppo guidato dall'amministratore delegato e direttore generale Giuseppina Di Foggia, il quarto dopo quelli avviati a San Francisco, a Tunisi e nella regione adriatica (Ascoli Piceno).

Il centro di innovazione di Terna, recentemente

inaugurato nel capoluogo piemontese, è dedicato alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni tecnologiche per affrontare la duplice transizione energetica e digitale, della rete elettrica, e nasce con uno sguardo rivolto in particolare all'Europa; il nostro continente è, infatti, il principale bacino di innovazione nel cleantech, il settore relativo alle tecnologie per la decarbonizzazione. Per accelerare, dunque,

la duplice transizione, il Terna Innovation Zone Torino adotta un modello di open innovation, che prevede la collaborazione con centri di ricerca, università, startup e partner industriali in tutta Europa.

Il polo di innovazione di Torino gode inoltre della vicinanza ad alcuni tra i principali laboratori tecnologici di Terna come l'E-mobility Lab, dove si sviluppano soluzioni per l'integrazione



Monitoraggio delle linee aeree di Terna

dei veicoli elettrici nella rete, e i centri di sperimentazione e addestramento di Viverone e Rondissone, che testano sensori digitali, droni e robot per l'ottimizzazione del monitoraggio e della

manutenzione delle infrastrutture elettriche.

Il Terna Innovation Zone Torino contribuirà a consolidare un network europeo anche attraverso la partecipazione a programmi inter-

nazionali di innovazione, tra cui: Cross-industry Ecosystem, che coinvolge grandi realtà infrastrutturali in progetti di innovazione per la manutenzione degli asset; Deep Tech Alliance, nata dalla collaborazione di diciannove incubatori europei e, inoltre, la TSO Innovation Alliance.

Quest'ultima, in particolare, lanciata a luglio 2025, riunisce otto dei maggiori operatori europei di rete di trasmissione e promuove iniziative per aumentare la resilienza e l'efficienza delle infrastrutture elettriche europee rafforzando, al tempo stesso, l'ecosistema dell'innovazione a livello continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccola e poco tech l'industria è un pilastro ma si teme il declino

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Luci e ombre dell'industria italiana. Uscita più solida dalla selezione naturale della grande crisi, capace negli ultimi anni di assorbire gli shock e conquistare quote di export grazie a varietà e qualità dei suoi prodotti. Ma frenata da vecchi e nuovi limiti - ridotta dimensione delle imprese, bassa tecnologia, costi dell'energia - che non le permettono di ridurre il divario di produttività con gli altri big europei. Limiti che nell'era dell'IA minacciano di pesare ancora di più.

È il quadro che emerge da un'indagine del Centro studi Confindustria sull'evoluzione della manifattura che, dati alla mano, si chiede: "Rimarrà competitiva?". I numeri generali dicono che l'industria resta un pilastro della nostra economia, seconda in Europa e ottava al mondo per valore aggiunto. Tenuta non banale, nell'era del balzo cinese, frutto di un'evoluzione. Nell'ultimo decennio le micro imprese, meno produttive, sono diminuite del 12%, mentre è aumentata la dimensione delle più grandi ed efficienti. E tra il 2015 e il 2019 la produttività, storico tallone d'Achille, ha perfino recuperato parte del divario con l'Europa.

Il problema è che questa evoluzione è lenta, limitata e dal futuro incerto. La dimensione media delle imprese resta comunque bassa: solo il 42% del valore aggiunto è generato da grandi aziende, contro il 74% della Francia e il 75% della Germania. Guardando ai settori poi, il 60% del sistema opera in comparti a media e bassa tecnologia (meccanica, metalli, alimentare, tessile), mentre in Francia è il 50% e in Germania il 40%. La crescita di produttività degli ultimi anni si spiega con variazioni interne ai settori, uno spostamento di risorse dai piccoli ai grandi (pure più produttivi dei pari europei), ma non da una redistribuzione verso settori più avanzati.

Anche gli investimenti riflettono questa tassonomia tradizionale: sui beni materiali, dai macchinari in giù, l'Italia è sopra la media europea, ma insegue sui beni intangibili - ricerca, software, brevetti, capitale manageriale, i motori dell'innovazione globale. Di recente poi il recupero di produttività pare essersi arrestato. In parte per i prezzi dell'energia, che pesano più che all'estero, in parte per un fenomeno di "occupazione senza crescita", dopo due anni di produzione in calo.

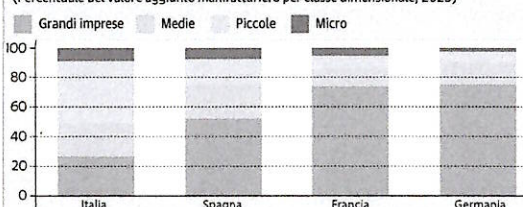
Il bilancio di lungo periodo resta allarmante: in Italia la produttività per ora lavorata è aumentata solo del 26% in trent'anni, un terzo di Francia e Germania, meno della metà della Spagna. Per metterla su un percorso stabile di crescita - dice l'analisi - occorre agire su più leve: «Sostenere l'innovazione delle imprese alla frontiera, promuovere la diffusione delle migliori pratiche gestionali e tecnologiche tra le realtà meno produttive, favorendone la crescita dimensionale, e agevolare lo spostamento di risorse verso imprese e settori a maggiore potenziale».

Il report del Centro studi di Confindustria mostra luci e ombre della nostra manifattura: "Sostenere le realtà più innovative"

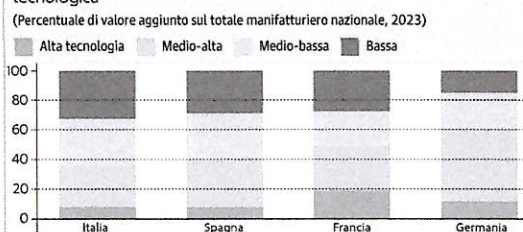
In un'era in cui ovunque tornano le politiche industriali, sono priorità poco riflesse nella manovra, dove i "nuovi" incentivi guardano alla componente materiale. Ma anche nella retorica di un governo che pare impegnato a difendere vecchi settori in crisi, più che a promuovere la transizione tecnologica. E solo in parte nelle battaglie degli stessi industriali. Ridurre costo dell'energia e lacci europei sono condizioni necessarie, non sufficienti per fare il salto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIMITI DEL MADE IN ITALY

Le grandi imprese coprono una quota relativamente limitata del valore aggiunto manifatturiero in Italia
(Percentuale del valore aggiunto manifatturiero per classe dimensionale, 2023)



La manifattura italiana resta concentrata nei settori a media intensità tecnologica
(Percentuale di valore aggiunto sul totale manifatturiero nazionale, 2023)

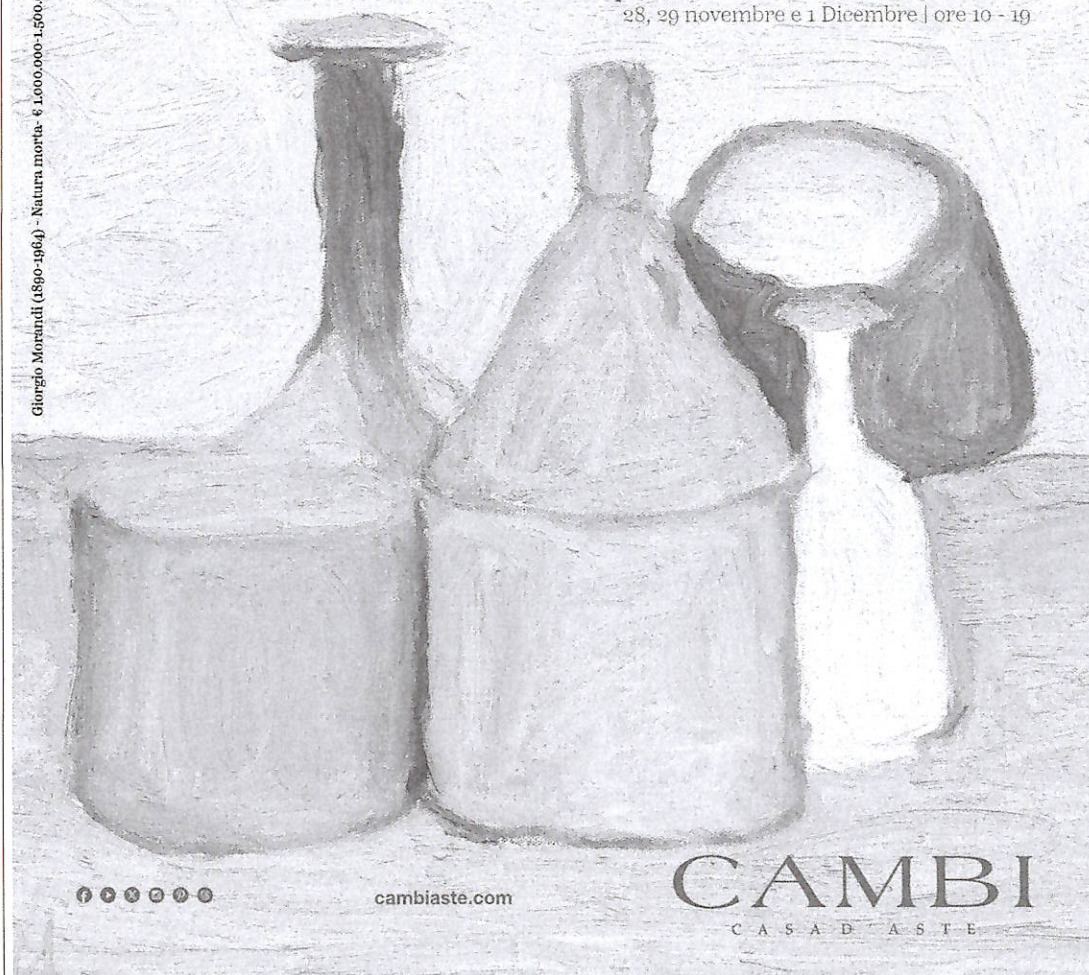


ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Asta a Milano 2 Dicembre 2025

Esposizione a Milano in via San Marco 22
28, 29 novembre e 1 Dicembre | ore 10 - 19

Giorgio Morandi (1890-1964) - Natura morta - € 1.000.000-1.500.000



f t i n s

cambiaste.com

CAMBI
CASA D'ASTE

LA BORSA

Milano in rialzo
con la finanza
e Lottomatica

Nonostante l'allarme lanciato dalla Bce nel rapporto di stabilità, le Borse Ue chiudono in rialzo confortate dal buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna l'1,01% con lo spread che scende a 72 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+3,47%): Buoni guadagni anche per Prysmian (+2,95%) e Azimut (+2,9%) che a breve deve presentare il piano sulla Sgr Azimut Capital Management

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

tenendo conto dei rilievi di Banca d'Italia sulla governance. Acquisti anche su Bper (+2,07%) e Generali (+1,58%) grazie alla promozione di Jp Morgan che alza il target price da 39 a 40 euro. I realizzi si sono invece concentrati su Nexi (-2,54%) dopo il balzo della vigilia su voci di un disimpegno dei fondi. Vendite anche su Amplifon (-1,72%), Stellantis (-1,08%) e Campari (-1,05%).

I MIGLIORI

LOTTOMATICA	①
+3,47%	
PRYSMIAN	②
+2,95%	
AZIMUT	③
+2,90%	
BPER BANCA	④
+2,07%	
ENI	⑤
+1,95%	

I PEGGIORI

NEXI	⑥
-2,54%	
AMPLIFON	⑦
-1,72%	
STELLANTIS	⑧
-1,08%	
CAMPARI	⑨
-1,05%	
MEDIOBANCA	⑩
-0,44%	

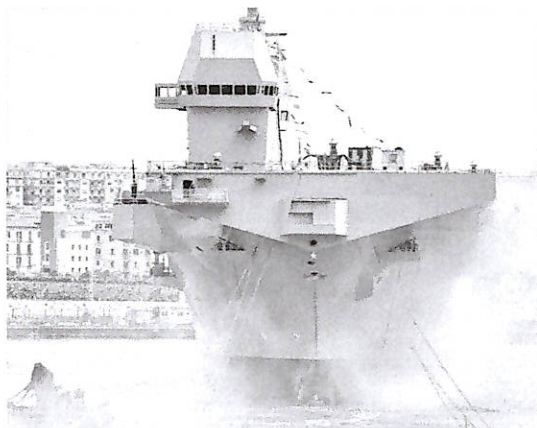
La Us Navy cambia l'accordo
per le fregate di Fincantieri

Saranno consegnate due delle sei navi previste. Nessuna perdita perché il resto del contratto verrà girato su mezzi più piccoli

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

La "Constellation" americana non brilla più per Fincantieri. Ieri la Us Navy, la Marina Militare Usa, ha annunciato - come del resto previsto da mesi - la cancellazione del contratto con il gruppo italiano per la costruzione di sei fregate di classe Constellation che era stato firmato cinque anni fa. Un problema per Fincantieri, che è però riuscita a parare il colpo sia dal punto di vista reddituale sia per gli effetti in Borsa: il titolo, infatti, è arrivato a perdere il 4% per poi limitare il calo allo 0,9%.

L'accordo raggiunto prevede che solo due fregate siano completate, mentre le altre quattro in programma non verranno costruite. L'ordine totale per le sei imbarcazioni valeva per Fincantieri circa 5 miliardi di euro: ora le due effettivamente varate verranno pagate al cantiere circa 1,8 miliardi e altri 1,2 miliardi saranno a titolo di indennizzo. Restano 2 miliardi di mancato incasso che, in base alle intese, Fincantieri recupererà attraverso nuove commesse - in particolare di piccole navi e di unità specialistiche come le rompighiaccio - nei prossimi anni. Si tratta dunque di una cifra che passa dal cosiddetto "backlog", la coda produttiva per ordini



① Una nave militare costruita da Fincantieri

già aggiudicati, al "soft backlog" che rappresenta invece gli impegni presi da committenti, ma non ancora concretizzati.

La commessa, decisa durante la prima amministrazione Trump, partiva dalla necessità della Us Navy di avere con tempi di produzione rapidi una classe di imbarcazioni medio-piccole; dato che partire da un nuovo progetto avrebbe comportato tempi troppo lunghi, la scelta era stata quella di comprare «chiavi in mano» le già collaudate fregate classe Fremm di produzione italo-francese per poi adattarle alle necessità del committente con elettronica e armamenti «Made in Usa». A favorire la scelta degli italiani, anche il fatto che la costruzione si sarebbe svolta negli Usa, con la Fincantieri Marinette Marine.

Ma le cose non sono andate così. Durante tutta l'ammini-

strazione Biden, la Us Navy ha continuato a chiedere modifiche e aggiunte alle unità ordinate. Il risultato è stato un aumento dei costi e soprattutto un importante slittamento dei tempi: mentre la prima fregata classe Constellation era prevista in acqua per il 2026, ora la data più probabile è il 2029. Ad aggravare la situazione anche la revisione della politica di armamenti Usa sotto la seconda amministrazione Trump, focalizzata sulla deterrenza - anche navale - nei confronti della Cina. Per Fincantieri i danni restano limitati, ma sfuma di sicuro un'opportunità che il gruppo aveva considerato promettente, visto che cinque anni fa quelle sei fregate italiane parevano essere solo il preludio a un ordine che avrebbe potuto raggiungere o superare le venti unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



TELEVISIONE
Mfe entra in Portogallo
rileverà il 32,9%
del gruppo Impresa

Dopo Germania, Austria, Svizzera, Spagna e naturalmente Italia, Mfe mette un piede in Portogallo, e lo fa attraverso un aumento di capitale da 17,3 milioni, grazie a cui rileverà il 32,9% di Impresa al fianco della famiglia azionista Balsemão, storici azionisti, come i Berlusconi dell'emittente di Lisbona. «L'operazione amplia il raggio d'azione editoriale e commerciale di Mfe all'intera penisola iberica - spiega l'ad Pier Silvio Berlusconi (in foto) - i grandi investitori pubblicitari considerano infatti Spagna e Portogallo come un unico».



TELECOMUNICAZIONI

Fibercop, migliorano
i ricavi nel trimestre
investimenti in crescita

Fibercop, la società che gestisce l'ex rete fissa di Tim, chiude il terzo trimestre con ricavi «in costante miglioramento» a 947 milioni e un margine operativo al netto dei leasing di 448 milioni (+5%). Nei 9 mesi i ricavi sono scesi da 2,9 a 2,8 miliardi e il margine lordo da 1,6 a 1,3 miliardi, con «impatti significativi dalle iniziative di efficientamento dei costi». Il gruppo guidato da Massimo Sarini ha accelerato sugli investimenti (saliti nel 2025 a 1,7 miliardi), con debiti che a fine settembre lievitano a 10,4 miliardi (ma con 3,5 miliardi di liquidità per gli investimenti futuri).



FINANZA

Primo utile per Lmdv
asset da un miliardo
e acquisizioni in vista

Un valore degli asset in portafoglio che dopo pochi anni sfiora il miliardo di euro e il primo bilancio annuale - quello 2024 - chiuso in leggero utile, in anticipo sui tempi, e con lo sguardo rivolto a possibili acquisizioni in Italia e all'estero. Sono i numeri della holding Lmdv Capital dell'azionista unico Leonardo Maria Del Vecchio (in foto), figlio del fondatore di Luxottica, che ha approvato i conti 2024 da cui emergono risultati positivi anche grazie a una serie di importanti acquisizioni. «Siamo molto soddisfatti e guardiamo con fiducia al prossimo esercizio», dicono dalla società.

PagoPa a un passo dalla vendita a Poste e Zecca di Stato

La società controllata dal Mef, che gestisce anche l'App Io, è valutata circa mezzo miliardo

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato al 51% insieme a Poste Italiane per il restante 49% sarebbero a un passo dall'acquisizione di PagoPa, la società controllata dal Mef che gestisce alcuni servizi e piattaforme telematiche, tra cui la App Io. L'operazione, a cui si lavora da mesi, prevede che la società venga valutata circa mezzo miliardo di

euro, dei quali - secondo Bloomberg - 400 milioni andranno versati al momento dell'acquisizione e gli altri differiti nel tempo. Nell'ambito degli accordi che sono in fase di definizione tra tutte le parti, è inoltre previsto un aggiustamento del prezzo (earn out) subordinato al raggiungimento di determinati risultati.

Da anni PagoPa è diventato uno strumento per il pagamento di servizi pubblici molto diffuso tra gli italiani. Dal 2016 ha gestito 1,85 miliardi di transazioni per un valore economico complessivo di ben 392,6 miliardi. Solo quest'anno in-



② Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane

vece, sarebbero state realizzati circa 90 miliardi di controvalore di pagamenti. Intanto PagoPa sta già lavorando insieme al Poligrafico per la realizzazione di un wallet digitale, che vede la possibilità di scaricare nella App Io alcuni documenti, mentre proprio la gestione dei pagamenti del settore pubblico avvicina il core business dell'azienda alla gamma di servizi finanziari offerti da Poste.

Intanto ieri il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha collocato con successo un bond a tasso fisso a 5 anni da 750 milioni, ricevendo richieste record da 2,4 miliardi, ov-

vero pari a oltre tre volte l'ammontare offerto. L'elevata domanda, insieme alla recente promozione del merito di credito di Poste da parte di Moody's (Baa2), ha permesso alla società di collocare l'obbligazione a un prezzo di emissione del 99,749% rispetto al nominale e quindi con una cedola fissa del 3%. Il bond garantisce un rendimento annuo effettivo alla scadenza - prevista per il 3 dicembre 2030 - pari al 3,045%. L'operazione fa parte del piano di rifinanziamento di Poste (euro medio term notes) da 2,5 miliardi di euro. - **S.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura pilastro del Paese Serve innovare, pesa l'energia

Il rapporto di Confindustria. Aleotti: «Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli. Tarquini: «Grande attività e resilienza ma c'è un deficit digitale che va colmato»

Nicoletta Picchio

1 di 2



La fotografia

Un pilastro dell'economia italiana, una componente essenziale della competitività del Paese. La manifattura italiana è seconda in Europa, con il 13% del valore aggiunto manifatturiero, e ottava al mondo, con il 2,1% del valore aggiunto manifatturiero globale; genera il 35% degli investimenti complessivi sia in macchinari e attrezzature, sia in proprietà intellettuale. Una quota che sale al 50% se si considerano i soli investimenti in ricerca e sviluppo. Non solo: grazie ad una più alta produttività la manifattura paga salari più elevati rispetto ad altri settori (+20% rispetto ai servizi, +21% alle costruzioni, +8,3 al settore pubblico, +14,5% rispetto al totale dell'economia), rafforzando la domanda interna e la coesione sociale. Inoltre rappresenta la quasi totalità delle esportazioni: oltre il 95% nel 2024, con un traino rilevante per l'economia italiana, visto che negli ultimi venti anni l'export è stato la componente più dinamica del Pil. Gli scambi manifatturieri con l'estero generano un surplus commerciale di circa 120 miliardi all'anno nel 2023-2024. L'Italia è la manifattura più diversificata d'Europa e ciò contribuisce a rafforzare la resilienza del sistema produttivo.

È la fotografia del manifatturiero come emerge dal Rapporto Industria 2025 "Manifattura in trasformazione; rimarrà ancora

competitiva?” messo a punto dal Centro studi di Confindustria e presentato ieri nella sede dell’associazione. Le imprese hanno investito, hanno aumentato la patrimonializzazione, ma l’elevato numero di micro imprese e la scarsa crescita dimensionale delle piccole frena la produttività e quindi la crescita economica dell’Italia, in un contesto in cui le medie e grandi imprese italiane sono più produttive delle omologhe tedesche, francesi e spagnole. Occorre puntare sugli investimenti digitali come leva di crescita e competitività. Fermo restando che il costo dell’energia è l’handicap più sentito dal mondo imprenditoriale. Lo shock energetico sui costi delle imprese è stato più marcato in Italia rispetto a Francia e Germania: con l’escalation dei prezzi l’Italia è stato in assoluto il Paese più colpito. A distanza di tre anni dallo shock l’incidenza dei costi dell’energia sul totale dei costi di produzione in Italia resta sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale (in Francia è stato tutto riassorbito, mentre in Germania segna un +0,6%). Con effetti negativi sulla capacità produttiva.

«La manifattura è la colonna portante dell’economia italiana. Nel Rapporto ci sono aspetti in chiaro-scuro. Uno degli aspetti positivi è la competitività verso l’estero, che si basa sulla qualità. Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli insieme alla patrimonializzazione, con una visione pluriennale», ha detto Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria per il Centro studi. «La competizione globale è quasi diventata una guerra globale per l’attrazione degli investimenti delle imprese. Serve maggiore attenzione sulla tipologia degli investimenti necessari, accanto a quelli materiali occorrono quelli digitali e immateriali». Un elemento «scuro» è la produttività, che ha riflessi sui salari. «Non ci possono essere aumenti salariali senza aumento di produttività, se aumentano i salari aumentano i consumi interni, uno dei driver per la crescita del Pil», ha detto Aleotti, che ha insistito sul peso della burocrazia, specie europea. E si è rivolta alla politica: «Maggioranza e opposizione hanno votato all’unanimità un emendamento su una festività in più all’anno che costa 4 miliardi all’economia italiana, di cui l’80% pesa sulle imprese. Dobbiamo dialogare con le istituzioni», ha detto la vice presidente, che ha sollevato anche l’aspetto delle dipendenze strategiche: «una tematica da non abbandonare, rischiamo che non solo l’industria ma il paese vada in off».

Sul «deficit digitale» del Paese si è soffermato il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini: «Abbiamo bisogno di una politica industriale che non sia dirigista ma che asseconi e spinga le

nostre numerose piccole imprese verso le necessità che si intravedono a livello macroeconomico, prima di tutto la transizione digitale, che preoccupa, non perché le nostre imprese non siano pronte, ma perché nel Paese manca un pezzo di cultura digitale. C'è un grande impegno di Confindustria affinché si smetta di considerare la trasformazione digitale un costo più che un investimento». La manifattura italiana comunque, ha sottolineato Tarquini, ha straordinarie capacità di resilienza e di trasformazione: «Il nostro non è un paese immobile, ma iper dinamico, la manifattura è piccola, ma meno piccola di come ricordavamo. Sulla produttività ci sono problemi, ma anche elementi positivi, si sta iniziando a superare il punto di debolezza che le nostre grandi non sono grandi come quelle dei nostri competitor. Oggi inizia a diventare concreto il concetto di filiera. C'è tanto da fare, ma sono percorsi virtuosi», ha concluso Tarquini.

A presentare il Rapporto sono stati il direttore del Centro Studi, Alessandro Fontana, insieme a Chiara Puccioni e Guido Franco, sempre di CsC. Le indicazioni finali di policy sono state: ridurre il costo dell'energia, incentivare gli investimenti specie in beni immateriali, diffondere l'innovazione attraverso le filiere nei settori meno produttivi, agevolare la crescita dei settori a maggiore valore aggiunto, incentivare la crescita dimensionale delle imprese, continuare il rafforzamento patrimoniale. Alla presentazione è seguito un dibattito tra gli economisti Chiara Criscuolo IFC-World Bank Group, Valentina Meliciani, Luiss, Gianmarco Ottaviani, Bocconi, oltre a Marco Osnato, presidente Commissione Finanze della Camera e responsabile economico Fdl, e Giuseppe Provenzano, Commissione Affari esteri della Camera e responsabile esteri del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende, in un anno chiesti 120mila diplomati Its

Claudio Tucci

Le aziende, sotto la spinta delle trasformazioni in atto, sono sempre più alla ricerca di profili professionali tecnico-scientifici. Quest'anno sono saliti a circa 120mila i diplomati Its Academy richiesti dal mondo del lavoro. Molto elevata è anche la domanda di periti e giovani in uscita dall'istruzione e formazione professionale. Per non parlare dei laureati: siamo arrivati a 670mila inserimenti previsti nel 2025 dalle aziende, si tratta soprattutto di titoli scientifico-tecnologici (Stem).

Eppure, è l'altra faccia della medaglia, il mismatch continua a rappresentare una seria zavorra: risulta difficile da reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici Its Academy e del 50,9% per i laureati. Praticamente, oltre la metà di questi talenti è letteralmente introvabile. È questa la fotografia scattata dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, presentata ieri alla giornata di apertura della 34esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione e lavoro, in scena fino al 29 novembre a Verona.

«Il gap tra domanda e offerta di lavoro si mantiene molto alto anche quest'anno - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Non è una prerogativa italiana ma certo rappresenta un freno importante alla competitività del sistema Paese. È indispensabile continuare a lavorare su più fronti, tra i quali quello dell'orientamento, che deve essere quanto più precoce possibile; e su un migliore incontro e dialogo tra formazione e richiesta delle imprese».

Ebbene, quando questo link scuola-impresa funziona, i risultati si vedono eccome. «La domanda delle imprese sui profili Its continua a crescere e passa dagli 80mila del 2024 ai 120mila del 2025 - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Questo significa che al di là della mancanza oggettiva di figure, sempre più imprese si orientano nella ricerca di profili "super tecnici" formati proprio in impresa, come succede per gli Its. Non è un caso che sempre più aziende aderiscono alle fondazioni Its e, in

prospettiva, aumentano i partenariati con le scuole tecniche e professionali e la IeFP. I dati Excelsior ci dicono chiaramente che la filiera professionale-tecnico-scientifica è la spina dorsale della competitività del Paese. IeFP, istituti tecnici e professionali, its, università Stem. Nella collaborazione tra queste istituzioni educative e le imprese si gioca un bel pezzo del futuro dell'Italia».

I diplomati Its Academy hanno un'assunzione praticamente in tasca in quasi tutti i settori produttivi, dalla meccatronica al digitale (il tasso medio di occupazione, secondo il monitoraggio Indire, è di circa l'84%). Le lauree più ricercate restano economia (193mila profili) e ingegneria (127mila). Ampie opportunità anche per gli indirizzi insegnamento e formazione (117mila) e per l'area sanitaria e paramedica (54mila). Il mismatch è particolarmente importante per le discipline Stem: i laureati in Chimica e Farmaceutica sono i più introvabili, con una difficoltà di reperimento che ha raggiunto il 72,4%. Per quanto riguarda i diplomi (nel 2015 sono stati richiesti dal lavoro 1,3 milioni di diplomati), l'indirizzo più richiesto è amministrazione, finanza e marketing (381mila posizioni), seguito da turismo (239mila), meccanica e meccatronica (121mila), elettronica ed elettrotecnica (102mila). Anche in questo caso emergono forti difficoltà di reperimento: sono introvabili 634 mila diplomati, con carenze marcate proprio negli indirizzi tecnici.

Fra i qualificati e diplomati dell'istruzione e formazione professionale (IeFP - nel 2025 se ne cercano 2,3 milioni di unità), i percorsi più richiesti sono ristorazione (452mila ingressi), sistemi e servizi logistici (265mila) e meccanico (222mila). È difficile da reperire oltre 1 milione di profili IeFP (47%), con criticità elevate negli ambiti termoidraulico (67,1%), riparazione veicoli (63,8%), benessere (62,4%), elettrico (60,5%) e meccanico (60,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA